

Gabriel Bertinetto

IRAQ la guerra infinita

I colloqui finali previsti per ieri sono stati rinviati di un giorno. Tra iracheni e americani accuse reciproche di prevaricazioni e scorrettezze



Per la carica di capo di Stato provvisorio accanto a Adnan Pachachi e Ghazi Al Yawar spunta fuori ora il nome di un ex-ufficiale della Guardia repubblicana: Saad Al Janabi

Arriva giugno, Baghdad ancora senza governo

Tra Usa e iracheni scontro su esecutivo e presidente. Autobomba nella capitale: 4 morti

Lo scontro sui nomi dell'esecutivo

- **Il premier.** Iyad Allawi è forse l'unico membro del futuro governo ad interim ad essere certo di farne parte. La sua designazione a primo ministro è stata favorita da Paul Bremer, il proconsole di Bush a Baghdad. Lakhdar Brahimi, l'invitato dell'Onu, aveva in mente un altro nome, ma apparentemente ha subito la scelta senza opporsi.
- **I ministri.** Sabato la lista sembrava pronta. Due curdi alla Difesa e agli Esteri. Uno scita alle Finanze. Un tecnico alle Risorse petrolifere. Il tutto nell'ipotesi che alla presidenza sarebbe andato certamente un sunnita con due vicepresidenti, uno scita e l'altro curdo. La disputa sulla scelta del presidente ha però rimesso tutto in discussione.
- **Il presidente.** L'unico dato su cui americani, iracheni, Onu, sembrano concordare, è che la carica spetti ad un sunnita. Ma Washington gradisce Adnan Pachachi. Brahimi anche. Gli iracheni del Consiglio di governo uscente vogliono invece Ghazi Al Yawar. Ieri è spuntato fuori un terzo nome, Saad Al Janabi, ex-ufficiale della Guardia repubblicana di Saddam.

Tutto in alto mare. Solo oggi, dunque con almeno un giorno di ritardo, i negoziati per la formazione del nuovo esecutivo provvisorio iracheno, potrebbero andare in porto. Ma non c'è alcuna certezza. È scontro aperto fra gli Stati Uniti ed i ministri da loro stessi voluti nell'organo che da qualche mese affianca la Cpa (Amministrazione provvisoria della Coalizione) nel governo del paese, e che, con il varo del nuovo esecutivo, è destinato ad essere sciolto. Washington punta su Adnan Pachachi alla presidenza. Il Consiglio ad interim attualmente in carica spinge invece perché il ruolo sia affidato a Ghazi Al Yawar. Entrambi sono sunniti, ed entrambi fanno già parte del governo attuale. Al Yawar ne è anzi il capo. Fra i due alla fine potrebbe emergere un terzo candidato. Ieri si parlava di Saad Al Janabi, un ex ufficiale della Guardia Repubblicana, elemento vicino ad alcuni dei parenti di Saddam Hussein trasferiti negli Stati Uniti.

Lakhdar Brahimi propende anche lui per Pachachi. Ma in questa storia l'invitato di Kofi Annan, che avrebbe dovuto esserne il protagonista, si sta rivelando quasi una comparsa. Ha già ingoiato il rospo della nomina di Iyad Allawi a premier, concordata a sua insaputa fra Paul Bremer, il proconsole di Bush a Baghdad, e il Consiglio provvisorio. E nel braccio di ferro in corso in queste ore non sembra essere lui a flettere i muscoli. Tant'è vero che nessuno polemizza con Brahimi. Quando gli iracheni protestano perché il loro punto di vista non viene accolto, il bersaglio della loro critica sono gli Usa, non il rappresentante dell'Onu. E viceversa, quando fonti della Coalizione lamentano il blocco nelle trattative, indicano come responsabili alcuni elementi del Consiglio di governo in carica. Per Brahimi né infamia né encomi. Lo ignorano. O almeno questa era la netta sensazione che si aveva ieri nel seguire l'evolversi della caotica vicenda.

I colloqui previsti per ieri, sono stati rinviati ad oggi su ordine degli Stati Uniti. Lo dicono fonti politiche irachene, affermando di dolersi che Washington si immischi nel processo decisionale. «Gli americani hanno chiesto che l'incontro sia spostato a domani» ha detto Mahmoud Othman, uno dei membri del Consiglio provvisorio di governo.

Un alto esponente della Coali-



Moglie e marito si allontanano dalla zona dove è esplosa l'autobomba a Baghdad

Foto di Hussein Mallal/Ap

zione ha invece dichiarato che alcuni elementi del Consiglio di Governo «stanno sequestrando» il processo di formazione del nuovo esecutivo, «e molti di loro vogliono tenersi per sé i buoni posti di lavoro che occupano attualmente». Stando alla stessa fonte, è intanto emersa l'eventualità di ricorrere ad un terzo personaggio: «La competizione tra Yawar e Pachachi è completamente inventata. Cerchiamo per il posto di presidente e per i due terzi dei futuri ministri, persone che non siano membri del Consiglio di governo» attuale. A quanto pare il terzo

candidato sarebbe Saad al-Janabi. «Ieri Bremer ci ha detto che c'era un altro candidato, ma nessuno lo ha preso sul serio», ha fatto sapere ieri Mohammed Bahr al-Ulum, esponente scita del Consiglio di Governo, per bocca di un suo rappresentante. Ma al portavoce del Consiglio di Governo, Hamid al-Kifaie, non risulta alcuna proposta ufficiale di un terzo nominativo.

Era diretta forse contro i protagonisti della trattativa per la nascita del nuovo esecutivo l'autobomba esplosa ieri a Baghdad, che ha ucciso almeno 4 civili, tra cui una donna e un bambino, nel centralissimo quartiere di Harthiyah. I feriti accertati sono 25. Testimoni hanno visto una Mercedes saltare per aria dopo aver effettuato una curva. L'ipotesi che l'attentato fosse diretto, almeno in chiave simbolica, contro il processo di formazione del governo, è legata al fatto che il veicolo imbottito di esplosivo è scoppiato non lontano dagli uffici del premier iracheno neo-designato Iyad Allawi e dal quartier generale della Cpa. Le autorità transitorie irachene hanno imputato l'accaduto a «terroristi e fedelissimi del vecchio regime, che vogliono far deragliare la marcia dell'Iraq verso la democrazia».

Un'altra ipotesi è che l'obiettivo fosse Naim Haddad, un esponente del Baath, l'ex partito unico durante il regime di Saddam. Lo scoppio è avvenuto proprio davanti a casa sua. Lo stesso Haddad, ferito lievemente insieme alla moglie, a due figli e a un nipote, ha escluso tuttavia di poter essere stato lui il vero obiettivo dell'attacco. «È solo parte della violenza che quotidianamente insanguina la città», ha commentato ritto sullo sfondo delle macerie di casa sua, completamente distrutta. Qualche ora dopo, alla periferia sud-orientale della capitale, un ordigno rudimentale è esploso accanto a soldati americani che stavano ripristinando alcuni posti di blocco. Due i morti fra i militari.

Pakistan, bomba in una moschea sciita. Almeno 15 morti

L'attentato a Karachi durante la preghiera della sera. Molti i feriti. Forse una ritorsione dopo l'uccisione di un mufti sunnita

Leonardo Sacchetti

C'è forse un violento braccio di ferro tra sunniti e sciiti dietro l'esplosione, ieri pomeriggio, di una bomba in una moschea di Karachi che ha causato almeno 15 morti e una cinquantina di feriti. Il luogo scelto dagli attentatori, infatti, è una nota moschea sciita della città e l'attentato arriva il giorno dopo un altro atto terroristico: domenica scorsa, sempre a Karachi, era stato ucciso Nizamuddin Shamzai, un mufti sunnita della moschea di Binori Town. Shamzai era noto per essere vicino ai Talebani dell'Afghanistan.

«Sono sconvolto da questa ondata di attentati», sono state le prime parole del presidente pakistano, il generale Pervez Musharraf, appena saputo dell'esplosione alla moschea sciita, distante solo un chilometro dalla moschea sunnita di Binori Town.

Il bilancio dell'esplosione di ieri, avvenuta durante la preghiera della sera, sembra destinato a crescere, visto che sotto le macerie della moschea di Ali Raza Imam Bargah -stando a medici pachistani- ci sarebbero altri corpi. E mentre la polizia circondava il luogo dell'attentato, una folla di fedeli sciiti si è radunata nelle vicinanze della moschea chiedendo vendetta. Negli ultimi 20 anni, la violenza tra sunniti e sciiti ha causato in Pakistan la morte di almeno 4mila persone.

«Ho sentito una fortissima esplosione - ha raccontato un venditore di frutta che si trovava vic-



Uno dei feriti dell'esplosione alla moschea sciita a Karachi in Pakistan

no alla moschea - e subito dopo ho visto due feriti distesi per terra. Uno di loro era senza gambe». Questa è solo una delle tante testimonianze sull'attentato di ieri: la zona è stata immediatamente chiusa al

traffico; decine di ambulanze sono accorse sul luogo dell'esplosione e le operazioni mediche, in alcuni casi, sono state intralciate dalla folla di fedeli sciiti che si è radunata intorno alla Ali Raza Imam Bargah.

Truppe in sud Ossezia. La Russia taglia la luce alla Georgia

Rischia di degenerare il confronto tra Georgia e Russia per le sorti delle zone autonome, su cui il nuovo governo del presidente georgiano Mikhail Saakashvili intende riaffermare la propria autorità a ogni costo. Tbilisi ieri ha mandato truppe a presidiare la frontiera con l'Ossezia del Sud, provincia ribelle a forte impronta filo-russa, separata solo da un confine lungo la dorsale caucasica dalla Repubblica autonoma sorella dell'Ossezia del Nord, che fa parte della Federazione russa. L'invio dei soldati nell'Ossezia meridionale ha subito provocato una drastica reazione di Mosca che, dopo aver diramato un durissimo comunicato di condanna, ha tagliato il flusso dell'energia elettrica lasciando al buio la Georgia. Ne hanno dato notizia i mass media locali, con successiva conferma di fonti giornalistiche straniere sul posto.

L'attentato di ieri si iscrive in una spirale di vendette tutta interna al mondo musulmano pakistano, dilaniato dagli attacchi tra sunniti (la maggioranza nel Paese) e sciiti. Appare così meno misteriosa

l'uccisione, domenica mattina, del settantacinquenne mufti filo-talebano che predicava la guerra santa (jihad) contro gli Stati Uniti dopo le invasioni in Afghanistan e Iraq. L'uccisione, di cui non si conosco-

no né autori né mandanti, aveva scatenato un'ondata di violente proteste in città, nelle quali almeno 17 persone sono rimaste ferite. Il mufti Nizamuddin Shamzai era appena salito sulla sua auto quan-

do è stato colpito. Un funzionario della sicurezza di Karachi ha spiegato che la vita del religioso integralista era minacciata da tempo ed il governo di Islamabad gli aveva infatti concesso una scorta. Appresa la morte del mufti, domenica sera decine di fedeli sunniti si sono radunati intorno alla moschea dove predicava Nizamuddin Shamzai. La protesta è stata molto violenta: macchine distrutte, incendiate, negozi e cinema assaltati. La folla ha distrutto anche un fast-food della multinazionale americana «Kentucky Fried Chicken».

Già da giorni, la polizia pakistana aveva allertato oltre 15mila agenti per sorvegliare le moschee sciite presenti nel Paese. Nelle ultime 24 ore, dall'assassinio del mufti Shamzai, diciassette persone sono rimaste ferite in scontri scoppiati un po' ovunque in città tra manifestanti sunniti e forze di polizia. «Manteniamo una protezione speciale intorno a tutte le moschee sciite - ha dichiarato un portavoce dell'amministrazione comunale - e siamo in contatto con l'esercito affinché possa intervenire, se necessario, nel momento in cui la situazione degeneri».

Per venerdì prossimo, la coalizione dei sei partiti fondamentalisti pakistani raccolti nel movimento Muttahida Majlis-e-Amal (Mma) ha indetto uno sciopero generale per condannare l'uccisione di Shamzai. «Siamo pronti ad andare fino in fondo - ha dichiarato un portavoce dell'Mma - se la polizia non troverà il responsabile di questo omicidio».

PRESENTAZIONE DEL LIBRO
«LE TRE EUROPE DEI DIRITTI»
 edizione Jaca Book
di Antonio Panzeri
 Ne discutono:
GUGLIELMO EPIFANI
 Segretario Generale CGIL
FIGLIOLA GHILDARDOTTI
 Europarlamentare
BRUNO TRENTIN
 Europarlamentare
ANTONIO PANZERI
 Candidato Parlamento Europeo
 Coordina:
GIORGIO ROILO
 Segretario Generale CdLT di Milano
MARTEDÌ 1 GIUGNO 2004
 ORE 15.00
 Camera del Lavoro di Milano
 C.so P.ta Vittoria 43 - Milano
 Sala DI Vittorio